

Vi sono esempi di prestazioni fatte ad intento esclusivamente umanitario. Ad esempio l'avvocato o il medico, quando prestano il gratuito patrocinio o la cura gratuita. Ma (a tacere di quanto poi osserveremo in proposito) quando qui proprio manchi l'impulso di speculazione, manca la caratteristica della locazione d'opera, e si ha il mandato. Sono casi che non costituiscono la regola; ora, il diritto sancisce « quae plerumque eveniunt ». Ma io vado anche più in là. Certe professioni hanno una impronta così immediata di utilità sociale, da dovere essere esercitate con animo non ispirato puramente al gretto criterio del proprio tornaconto economico. L'avvocato deve essere anche un indagatore dei cuori, e alle volte un consigliere amorevole; pel medico pure ciò è vero, anche in grado maggiore <sup>1)</sup>. Ma tutto ciò non esclude che normalmente nè l'avvocato nè il medico, senza la certezza di un compenso, non spenderebbero l'opera loro: tanto basta perchè non si possa disconoscere anche qui quel fenomeno economico fondamentale di scambio che è l'anima del contratto di lavoro; l'avvocato o il medico, del resto, debbono avere nitida la visione della complessità dell'opera propria: che a differenza di una prestazione puramente materiale nell'opera loro complessa rientrano anche atti di natura largamente etica o affettiva, atti a compiere i quali non basta l'impulso del proprio tornaconto, ma occorre pure un senso di altruismo, non contraddice affatto i criteri propri del contratto di lavoro. Non vi è in questo l'alienità dello scopo immediato della prestazione di lavoro? E se la cura dell'affare altrui, o della salute altrui richiede che l'animo del professionista sia tutto inteso al conseguimento del miglior possibile risultato pel cliente, in che cosa strutturalmente questa preoccupazione altruistica differisce da quella dell'operaio che si ingegna a far meglio che può il lavoro destinato al principale? Il Loewenberg <sup>2)</sup> non è alieno dal ritenere che oggi pure, come in antico, l'esercizio della medicina, che la morale voleva specialmente consacrato all'umanità, sia nulla più di un « *beneficium* »; ripeto: potrà ciò esser vero per qualche filantropo; ma non è oggi la regola.

---

romano. Può essere che il primo impulso, continua il PESCATORE, sia interessato, ma tosto subentra « la simpatia, un sentimento benevolo, disinteressato ». Almeno il PESCATORE riconosce che quando ci sia proprio il bisogno personale di sostentamento che determina l'esercizio delle professioni liberali, vi sia contratto di lavoro. Per cui tutto si ridurrebbe a una presunzione semplice di gratuità e di mandato (p. 141). È teoria che fa un passo avanti verso la realtà.

<sup>1)</sup> Il KOHLER, *System des bürg. Rechts*, II, p. 101, ammette la sussumibilità delle opere liberali nell'una o nell'altra delle due grandi branche del contratto di lavoro, aggiungendo che ciò è compatibile con il dovere del professionista di concepire idealmente la sua missione. Nullo sarebbe un patto che contraddicesse a questa concezione ideale (violando i buoni costumi), introducendo nella vita economica cose che aleggiano ben al di sopra. Ad es., nulla è la vendita della clientela.

<sup>2)</sup> Op. cit., p. 893.